

# Cinema per pensare e far pensare

ALBERTO AGOSTI<sup>1</sup>

CINEMA  
per pensare e far pensare



## Fahrenheit 451

*Soggetto:* dal romanzo di Ray Bradbury *Gli anni della fenice*

*Sceneggiatura:* Jean Louis Richard, François Truffaut

*Regia:* François Truffaut

*Genere:* fantascienza, drammatico

*Fotografia:* Nicholas Roeg

*Montaggio:* Thom Noble

*Musiche:* Bernard Hermann

*Scenografia:* Syd Cain

*Costumi:* Tony Walton

*Interpreti e personaggi:* Oskar Werner (il pompiere Guy Montag), Julie Christie (Linda, moglie di Montag e la giovane Clarissa); Cyril Cusack (il capitano Beatty al comando della pattuglia dei pompieri); Anton Driffling (Fabian, collega di Montag).

*Paese ed anno di produzione:* Regno Unito 1966

*Durata:* 112'

*Formato:* Colori

Un film può costituirsi come uno degli strumenti portanti di un dispositivo formativo pensato e organizzato in vista di determinati obiettivi, formativi appunto, a favore di soggetti in apprendimento. In altre parole, in particolare a scuola e negli ambienti educativi, l'insegnante o l'educatore possono progettare un percorso finalizzato ad attivare processi riflessivi e per proficue esternazioni da parte di giovani e giovanissimi spettatori, attorno a temi specifici, ritenuti privilegiati ai fini di un'azione didattica o educativa di rilevante spessore. In questo contributo, e se ne capirà il motivo leggendo poco più avanti, si suggerisce di iniziare tale percorso proponendo ai destinatari della proposta di pensare e poi di esprimersi, discutendo o ancor meglio scrivendo un po' di righe, attorno al significato e al valore dei 'libri' e della 'lettura'. A tale scopo possono risultare opportune e proficue domande quali 'che cosa rappresenta per te il libro?' oppure 'che cos'è per te la lettura?', o ancor più intenzionalmente 'scrivi quando e perché leggere un libro

<sup>1</sup> Già ordinario di *Didattica generale e pedagogia speciale* presso l'Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Scienze umane.

ti risulta gradito/piacevole'. Può essere anche assai utile la costruzione, da parte di giovani soggetti in educazione, di famiglie di parole attorno ai termini 'libro' e 'lettura'. Queste attività, che potrebbero costituire una sorta di 'preparazione', di 'riscaldamento' ai temi che interessano, possono far generare una quantità e una qualità di idee, un universo di suggestioni, in grado di stupire, con ogni probabilità, gli stessi ragazzi e ragazze che le avranno esplicitate. Tale patrimonio di esternazioni potrà costituirsi come terreno fertile per la visione e la successiva discussione di un supporto cinematografico che si innesti felicemente sul lavoro preparatorio di cui si è appena detto. Non sarà improbabile che tra gli scritti o le esternazioni verbali figurino verosimilmente, in relazione al termine 'libro' e al termine 'lettura', parole come: libertà, apertura, stimolo, fantasia, immaginazione, piacere, divertimento, nutrimento, nonché probabilmente anche qualche termine meno positivo come noia, fastidio, pesantezza, scontentezza, avversione. Tutte le esternazioni dovrebbero essere accolte senza giudizio da parte dell'adulto e magari contemplate assieme per un primo momento di riflessione, anche silenziosa. Tutto questo per preparare un terreno, si diceva fertile, per la proiezione dell'opera cinematografica che si propone all'attenzione di chi legge in questo contributo. Un film adatto a partire dagli ultimi anni della scuola media e poi negli anni delle superiori, ricchissimo di spunti per un lavoro attorno ai temi della lettura e dei libri, è senza dubbio alcuno il film del 1966 *Fahrenheit 451*, del celebre regista francese François Truffaut. Si tratta della trasposizione cinematografica di un romanzo di Ray Bradbury, scrittore e sceneggiatore statunitense famoso per le sue opere appartenenti al genere fantascientifico. Il film è tratto da un suo romanzo edito in Italia anche con il sottotitolo *Gli anni della fenice* e con una dicitura nella copertina che recitava 'Un grido di allarme contro il pericoloso avanzare della tecnologia'. Truffaut si appassionò alla storia scritta da Bradbury anche perché nutriva un grande amore per i libri. Non amato dalla madre, il celebre regista francese ebbe a dichiarare che le cose che lo avevano salvato negli anni della fanciullezza erano stati appunto i libri ed il cinema. Sicché girò *Fahrenheit 451* con grande dedizione, nonostante i numerosi problemi ed ostacoli derivanti dal fatto che dovette realizzarlo in terra inglese. *Fahrenheit 451* è la temperatura di combustione della carta. In effetti la storia, quanto mai suggestiva, veicola un messaggio inquietante e verosimilmente pertinente soprattutto rispetto ai giorni nostri. Spieghiamo perché, assumendoci la responsabilità della spiegazione presente in questo scritto. L'insegnante e l'educatore potranno dividerla o produrne altre, mediando opportunamente presso i loro allievi ed allieve. Il romanzo di Bradbury è stato aggettivato con i termini 'fantascientifico' ma anche 'distopico'. In effetti la vicenda si svolge in un futuro non troppo lontano, ma soprattutto prefigura un mondo in cui si realizza un'inversione dell'utopia, ovvero qualcosa che è completamente all'opposto. Se l'utopia si concretizza infatti nel sogno di una società ideale, più giusta e quindi più a misura d'uomo, la distopia è invece la visio-

ne di un mondo futuro inquietante, oppressivo, un mondo in cui i diritti delle persone vengono limitati, compromettendo l'esercizio della libertà. Il carattere distopico del romanzo e del film serve a mettere in guardia il lettore e lo spettatore rispetto al deterioramento della qualità della vita di ogni essere umano e alla riduzione dei suoi spazi di libero arbitrio. Si tratta di un avvertimento quanto mai pertinente, come si diceva, e sempre a nostro avviso, rispetto all'epoca in cui stiamo vivendo. Nella società futura di Fahrenheit 451, i pompieri, anziché svolgere il compito di spegnere gli incendi là dove essi si verificano, hanno quello di distruggere sistematicamente con il fuoco i libri. D'altra parte, si tratta di una pratica che nei secoli si è verificata più volte. L'ultima volta, che si ricorda con vividezza, coincise con la distruzione dei libri attraverso il fuoco causata dal clima politico creato da Hitler nel 1933. Esistono di quell'evento alcuni filmati anche in rete. Nel mondo di Fahrenheit 451 non c'è posto per la parola scritta e poco anche per quella proferita a voce. All'inizio del film non compaiono sullo schermo neanche i titoli di testa, rimpiazzati da una voce femminile che li pronuncia come se fossero annunci pubblicitari trasmessi, e non è un caso, via radio o via televisione. Guy Montag, il taciturno pompiere protagonista del romanzo e del film, ha spesso tra le mani un giornale a fumetti in cui compaiono solo le figure, senza le consuete nuvolette con le parole. La trasposizione filmica del libro di Bradbury operata da Truffaut, sebbene presenti tratti di semplificazione rispetto al romanzo, è densa di spunti, in riferimento sia a determinate sequenze, sia a specifiche immagini, sia ancora ai passaggi dialogici presenti nella colonna sonora, in cui tuttavia, e sempre non a caso, tali passaggi scarseggiano. Come detto in quella società non si può leggere, tantomeno si può scrivere e non si può neanche dialogare troppo, soprattutto se si hanno delle domande da fare. La società che si vede nel film, appartenente ad un futuro che in qualche modo è già un presente, parla poco e guarda e ascolta molto, dando credito alle sole immagini e alle sole parole che provengono dalla televisione. Non è senza significato che la prima sequenza del film consista in un serrato susseguirsi di inquadrature di antenne televisive sui tetti delle case, su ciascuna delle quali la macchina da presa effettua delle zoomate, sicché ogni volta tutto lo spazio dello schermo ne rimane occupato, meglio, invaso. È un mondo ormai dominato dalla radio e dalla televisione. Linda, la moglie del pompiere, interpretata magistralmente dall'attrice britannica Julie Christie, vive molto del suo tempo nella stanza preferita, il soggiorno, ove campeggia un grande schermo televisivo piatto a muro, avveniristico rispetto all'epoca in cui il film fu girato e ancor più a quella in cui fu scritto il romanzo. Questo lo si può far notare ai ragazzi, se pensiamo all'anno di uscita del film, il 1966. Oggi le nostre case sono popolate di schermi di queste fattezze e molto spesso essi sono più di uno in ogni abitazione. Linda vive di televisione, si può dire, e non a caso ha il desiderio di procurarsi un secondo maxischermo. Ella soffre di vari disturbi e malesseri, trascorre la sua vita stando quasi sempre in casa, incollata alla tv o ricevendo la visita di

amiche, che chiama 'cugine'; spesso assume pillole differenti, per l'insonnia o a seconda dei problemi psicofisici che deve risolvere. Diametralmente opposta a Linda è la figura di Clarissa, la giovane che Montag incontra spesso nel vagone della monorotaia che lo porta al lavoro o per strada, e che viene non a caso interpretata dalla stessa attrice. Clarissa è infatti quasi un doppio, opposto, di Linda e, a differenza di quest'ultima, pone molte domande difficili e imbarazzanti a Montag, sui libri, sulla felicità e gli racconta di come ella sia interessata agli altri, alla natura, a ciò che è diverso da lei. Ma non vale la pena di soffermarsi troppo sulla descrizione dei personaggi e di ciò che avviene nel film, quanto invece puntare l'attenzione su alcuni passaggi dialogici, per esempio, tra il capitano Beatty e il suo subalterno, il pompiere Montag. Alcune frasi si rivelano particolarmente adatte ad essere messe in discussione e potrebbero quasi essere impiegate come tracce per temi o discussioni a scuola o in ambienti educativi. Beatty dice a Montag: «Stammi a sentire Montag: a tutti noi una volta nella carriera, viene la curiosità di sapere cosa c'è in questi libri; ci viene come una specie di mania vero? Beh, dai retta a me, Montag, non c'è niente lì, i libri non hanno niente da dire!» E poi: «I pazzi che leggono diventano insoddisfatti. Cominciano a desiderare di vivere in modi diversi, il che non è mai possibile». Ed anche: «Ecco perché un libro è un fucile carico, nella casa del tuo vicino. Diamolo alle fiamme! Rendiamo inutile l'arma». Quando il capitano Beatty si trova nella casa dello stesso Montag, per bruciare i suoi libri, ha parole particolarmente degne di essere discusse: «I romanzi non sono la vita. Che cosa speravi di ricavare con tutte queste parole salvate? La felicità? Che idiota che devi essere stato! Questa immondizia può far diventare pazzo un uomo. Credevi di poter ricavare dai libri il segreto per camminare sull'acqua, vero? Montag, devi imparare a pensare un po'! Tutti questi scritti, tutte queste ricette di felicità sono in disaccordo tra loro, quindi lasciamo pure bruciare questo mucchio di contraddizioni. Siamo noi che in questo momento lavoriamo per la felicità dell'uomo. Guarda! Non è uno spettacolo magnifico? Le pagine come petali di un fiore, o come farfalle scure e luminose. Chi può spiegare il fascino del fuoco, che cosa ci attira verso di esso, sia da giovani che da vecchi?». Ed infine: «Bisogna essere tutti uguali. Soltanto l'uguaglianza assicura la felicità di tutti». E con l'uguaglianza l'annientamento di ogni emozione. Il nemico è dunque l'emozione. È questa che i pompieri vogliono eliminare dal loro universo bruciando i libri. Nella seconda parte del film Montag, convertito alla causa a favore della salvezza dei libri, farà vibrare proprio d'emozione i cuori delle amiche di Linda leggendo loro alcune righe dalle pagine di *David Copperfield*, di Dickens: una delle amiche si metterà a piangere e per questo Linda stessa lo rimprovererà per averle procurato un sentimento di tristezza, meglio di dolore. A fronte però dell'ottusità e della chiusura mentale diffuse e pervasive nella società di *Fahrenheit 451*, la storia ha qualche via d'uscita, ovvero nel romanzo e nel film compare anche una porta aperta sul cambiamento. Guy Montag è un personaggio che, come si è fatto compren-

dere, muta atteggiamento nell'arco della vicenda: all'inizio è del tutto orgoglioso del suo compito e aziona con entusiasmo il suo lanciafiamme per incendiare volumi su volumi, poi, alla fine, quando ha coraggiosamente reciso il legame con il suo passato, trova la serenità autentica nella poetica sequenza finale che si svolge in un bosco isolato. Tra gli alberi un folto gruppo di persone vive passeggiando e recitando i libri che hanno imparato a memoria. Ciascuna persona è diventata un libro vivente, un uomo o una donna-libro. Il momento apicale coincidente con l'inizio del cambiamento per Montag avviene durante l'incursione da parte dei pompieri in una casa ove un'anziana donna custodisce una cospicua quantità di libri ed esattamente quand'egli si trova dinanzi alla donna nel momento in cui ella sfida con uno sguardo quasi canzonatorio i pompieri e piuttosto di rinunciare ai libri rimanendo in vita, si dà fuoco assieme a loro. In quella circostanza Montag comincia ad interrogarsi e inizia a leggere qualche opera che egli salva di soppiatto dalle fiamme. Molto interessante, dopo la visione del film, può essere il lavoro sui simboli. Ad esempio, si potrà far notare ai giovani spettatori, all'inizio del film, come un uomo, che possiede dei libri, avvertito da una telefonata anonima che stanno per arrivare a casa sua i pompieri, nel fuggire porta con sé una mela, simbolo della conoscenza, che aveva appena cominciato e mangiare. Lo stesso uomo comparirà alla fine del film, sempre con una mela in mano. Egli ne offrirà un morso anche a Clarissa. Un altro simbolo è rappresentato dalla salamandra, l'animale che compare sul cofano del carro dei pompieri, sull'elmetto e sulla giubba del capitano Beatty e a fianco dell'entrata della caserma. Si tratta di un animale dal significato, appunto sul piano simbolico, assai affascinante. Nella mitologia le salamandre sono esseri che vivono tra le fiamme, riuscendo ad attraversarle rimanendo in vita. Nella prospettiva araldica, ovvero lo studio degli stemmi, la salamandra indica la costanza, la giustizia, la lotta contro il male e contro i nemici. Essa era ritenuta capace di alimentare il fuoco benefico e di contrastare quello maligno. Simbolo anche di resilienza, la salamandra porta in sé i segni dell'ambivalenza, come il fuoco, che da un lato purifica, e quindi è utile, ma dall'altro distrugge. Suggestive le fattezze della salamandra simbolo, con sei zampe e con la testa rivolta all'indietro. In *Fahrenheit 451* sono presenti anche il tema della disubbidienza e della trasgressione rispetto alle regole e alle leggi imposte dall'alto. Di queste ultime nel film si mostrano tutta la freddezza e la disumanità. Ed è per questo che Montag non solo impara a leggere i libri, che dovrebbe distruggere, bensì ne coglie progressivamente ed in modo sempre più intenso ed appassionato, l'importanza. Ovvero comprende il nesso molteplice e autenticamente vitale tra la lettura e il pensiero e la libertà di cui quest'ultimo ha bisogno. Vi è un passaggio in cui egli pronuncia una frase che pur essa potrebbe costituire la traccia per un componimento scritto: «I libri sono la mia famiglia». Un altro tema fondamentale su cui è possibile lavorare pedagogicamente è quello del ricordo, collegato a quello della profonda solitudine derivante dall'oblio. Nel mondo di *Fahrenheit 451* è proibito

leggere perché i libri impediscono di dimenticare, consentendo invece di ricordare il passato, di conoscerlo e di riconoscere in esso gli eventi portatori di gioia e di dolore, imparando così a distinguere il bene dal male attraverso l'esercizio dei sentimenti, primo fra tutti quello dell'amore. Ricchissime di spunti per la riflessione sono le sequenze finali del film, quelle già accennate, e che vedono uomini e donne che passeggiano in un bosco, mentre la neve scende copiosa, e che recitano a memoria l'opera letteraria che ciascuno di essi e ciascuna di esse hanno deciso di custodire e proteggere. Si tratta, come s'è già detto, degli uomini e delle donne-libro. Nella foresta innevata del finale del film la loro presenza fa sperare che la trasmissione della verità e la salvaguardia dell'eredità culturale assicureranno il trionfo dell'animo umano sull'oppressione e la morte dei sentimenti. Tra le immagini particolarmente toccante è quella di un vecchio morente che insegna un'opera ad un giovanissimo ragazzo, affinché quest'ultimo la mandi a memoria e a sua volta possa un giorno trasmetterla, cosicché non vada perduta per sempre. Sarà interessante ascoltare, a proiezione ultimata, le riflessioni dei giovani spettatori, i loro commenti. E sarà quanto mai opportuno accogliere anche eventuali rilievi critici, l'esplicitazione delle loro sensazioni e dei loro sentimenti, tra i quali magari, accanto alla soddisfazione e all'approvazione, potranno emergere pure delle annotazioni connotate da perplessità ed inquietudini, da un sentimento di disagio, quasi di paura. Perché non è pensabile proiettare un film per imporre una morale, soprattutto a senso unico, quanto piuttosto per assicurare la fioritura dei pensieri, secondo molteplici direzioni, tutte degne di attenzione e di considerazione. Per concludere, enucleando l'assunto del romanzo e del film, si può sintetizzare che, secondo chi governa le menti e i comportamenti dei membri di quella futura società, il sapere, l'acquisire conoscenza rendono tristi, mentre restare ignoranti consente giorni felici e spensierati. Perché leggere i libri se in essi vi abita il dolore, la sofferenza e il male? Meglio non pensare, non inquinare la mente con ciò che è contenuto nei libri stessi, e che viene definito 'irreale', poiché produce immagini che non esistono. Solo la TV è reale, a differenza della carta stampata, e degli stessi giornali. Del resto nell'epoca in cui viviamo la lettura dei giornali è calata e continua a calare, a favore di immagini e messaggi digitali in tempo reale veicolati dagli schermi televisivi, da quelli dei computer e da quelli dei cellulari, sui quali compare una realtà ritenuta 'vera', ovvero illusoriamente corrispondente a ciò che accade realmente. Bradbury aveva lanciato il suo monito ben sessantacinque anni orsono. Ma questo ce lo diciamo tra adulti. È preferibile e pedagogicamente più corretto prestare attenzione a che cosa diranno i nostri ragazzi e ragazze.